

FRA GIROLAMO ASTEO DA PORDENONE, INQUISITORE DI AQUILEIA E CONCORDIA (1598-1608): I PROBLEMI DELLA RICERCA

di Giuliana Ancona

Il mio intervento è collocato all'inizio di un pomeriggio, dedicato a Domenico Scandella detto Menocchio, il mugnaio vissuto a Montereale Valcellina e morto sul rogo nella piazza di Portogruaro nel 1599. A partire dal libro di Carlo Ginzburg, uscito nel 1976, su di lui e sulla sua storia sono stati scritti saggi molto conosciuti¹, mentre meno note sono forse le *pièces* teatrali che si sono ispirate a tali vicende. La prima, *Zitto, Menocchio*, risale al 1996: fu presentata al Mittelfest (un festival di prosa, musica, danza, poesia, arti visive e marionette dei paesi della mitteleuropa, che si svolge dal 1991 nel mese di luglio a Cividale del Friuli) e il testo di Renato Gabrielli venne interpretato da Massimo Somaglino e dal pupazzo di Zlatko Bourek.. Nel 2000, sempre al Mittelfest, fu presentato *Il formaggio e i vermi* per la regia di Giorgio Pressburger e l'interpretazione di Roberto Herlizka; nel 2007 Tommaso Pitta propose il suo *Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'Inquisizione 1583-1599*. Nel 2016 a Verona è stato presentato *Osteria Menocchio (interrogatus respundit: desiderava che fusse uno mondo novo)*, testo di Andrea Bendazzoli per la regia di Andrea Pellizzari. Poco conosciuto perché recentissimo è indubbiamente l'ultimo lavoro ispirato alla vita del mugnaio friulano, *Menocchio*, si tratta di un'opera lirica, libretto di Francesca Tuscano, partitura del maestro Renato Miani, regia di Ivan Stefanutti, presentata al pubblico al Mittelfest del 2016. Altrettanto poco nota, ma indubbiamente affascinante, è una nuovissima raccolta di disegni di Alberto Magri² ispiratosi alla vita dell'uomo Menocchio. Sempre di Alberto Magri nel 2005 uscì il corto *Il pensiero e il rogo*. È in corso di produzione un film su Domenico Scandella per la regia di Alberto Fasulo, che dovrebbe uscire nel 2018.

A differenza dei saggi storici, questi lavori incentrati su Menocchio sono interessanti per la lettura e l'interpretazione personale, e quindi diversa, che ogni autore ha dato dell'uomo, lasciando sullo sfondo le altre figure che hanno preso parte alla vicenda.

Il mio intervento non tratta però di teatro o di cinema e neanche di Menocchio, ma di fra Girolamo Asteo da Pordenone, l'inquisitore che, assieme al vescovo di Concordia Matteo Sanudo, decretò la condanna a morte di Domenico Scandella. Asteo rappresenta quindi la controparte di Menocchio, il rovescio della stessa medaglia: giudice l'uno e imputato l'altro, carnefice il primo e vittima il secondo.

¹ Per una visione complessiva delle vicende processuali di Domenico Scandella vedi: Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976; Andrea Del Col (a cura di), *Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'Inquisizione (1583-1599)*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1990, con un aggiornamento in fase di pubblicazione.

² Alberto Magri, *Menocchio - Un silent book illustrato*, Circolo culturale Menocchio, Montereale Valcellina, 2015.

La fonte primaria della mia ricerca sono le carte inquisitoriali e patriarcali conservate presso l'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Udine, quelle dell'Archivio del Sant'Ufficio di Roma, quelle riguardanti la Patria del Friuli serbate presso l'Archivio di Stato di Venezia e la Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli e altri documenti custoditi in piccoli archivi locali sparsi in Friuli. Ho letto tutti i fascicoli processuali aperti da Asteo: denunce, procedure sommarie, processi informativi e processi formali e la corrispondenza intercorsa fra la Congregazione romana e la sede periferica.

Prima di descrivere brevemente i problemi incontrati in questi anni di ricerca, e solo per inquadrare meglio il personaggio, riassumerò molto brevemente la sua biografia. Parte delle informazioni che ho utilizzato per ricostruirla mi sono giunte direttamente dalla sua bocca o dalla sua penna. L'anno di nascita e il luogo, Pordenone 1560, li ha dichiarati lui durante il costituito del processo per sospetta eresia, 1584-1585, subito durante il suo soggiorno presso il convento francescano di Siena³. È sempre lui a ripercorrere l'iter nell'ordine francescano dei minori conventuali: a 15 anni entrata in convento, il 2 luglio 1581 pronunciamento dei voti, trasferimento a Belluno, poi a Serravalle. In qualità di maestro di studio, conseguì la laurea in teologia filosofia e diritto presso l'università di Padova; venne mandato successivamente a Venezia, a Piove di Sacco e quindi a Siena. Altri dati biografici sono estrapolabili dalle carte conservate nell'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Udine, nel fondo *Sant'Ufficio*. Dai fascicoli processuali si scopre il nome dei genitori, Giovanni Battista, mercante di stoffe, e Tarsia, quello delle due sorelle, Marcia ed Elena, e del fratello, Tiberio, che divenne prete e gli funse da notaio e commissario a Pordenone durante il suo mandato inquisitoriale. Sullo *status* della sua famiglia sappiamo che era benestante e che possedeva dei terreni a Pordenone sotto il borgo denominato Colonna⁴. In un fascicolo risalente al 1591 Asteo è citato come vicario del Sant'Ufficio, sotto il mandato inquisitoriale di fra Giovanni Battista Angelucci da Perugia (1587 – 1598)⁵. Nell'archivio udinese è conservata inoltre una missiva privata indirizzata ad Asteo che, anche se non strettamente legata al Sant'Ufficio, è comunque collegabile ad esso. È la conferma da parte del cardinale Francesco Mantica, suo antico professore a Padova, della buona riuscita della sua mediazione nella nomina di Asteo a inquisitore⁶.

Se dalle lettere inviate dalla Congregazione del Sant'Ufficio si apprendono altri dettagli (soprattutto su quali fossero le priorità della stessa) non possediamo invece né le minute né gli originali di quelle inviate da Udine (che potrebbero fornire informazioni sui dubbi di un inquisitore nella conduzione dei processi). Oltre ovviamente la data di nomina a inquisitore, 14 marzo 1598, dal 17 ottobre 1599 al 6 novembre 1602, ricoprì anche la carica di ministro provinciale di Sant'Antonio⁷.

In Friuli Asteo fu l'inquisitore che aprì il maggior numero di procedimenti: negli undici anni del suo servizio gli imputati furono oltre 600. Il caso più conosciuto da lui giudicato, assieme al vescovo di Concordia, fu appunto quello contro Domenico Scandella, detto Menocchio⁸. Il

³ ACDF, Fondo Siena, Processi, Contra il maestro di studio a Siena, cc. 137 ss.

⁴ ASAUd, Curia Arcivescovile, Sant'Ufficio, b. 20 (=1297), fasc. 579.

⁵ ASAUd, Curia Arcivescovile, *Santo Ufficio*, b. 11 (=1288), fasc. 213.

⁶ ASAUd, Curia Arcivescovile, b. 59 (=1336), Epistole Sac. Cong. S. Officii ab anno 1588 inclusive usque ad 1613 incl., 13 marzo 1598.

⁷ ASAUd, Curia Arcivescovile, Santo Ufficio, b. 59 (=1336), Epistole Sac. Cong. S. Officii ab anno 1588 inclusive usque ad 1613 incl., sub data.

⁸ ASAUd, Curia Arcivescovile, *Santo Ufficio*, b. 14 (=1291), fasc. 285.

processo si concluse con la condanna a morte dell'imputato e la sentenza fu eseguita sulla piazza principale di Portogruaro dal provveditore veneziano nell'agosto del 1599. Fu questo l'ultimo rogo acceso dall'Inquisizione in Friuli.

L'attività inquisitoriale di fra Girolamo fu caratterizzata sia dalla sua autonomia decisionale, sia dalla sua mobilità sul territorio. Divideva infatti il suo tempo risiedendo parte dell'anno a Udine e parte a Pordenone/Portogruaro, senza trascurare i centri minori. Per poter attuare tale mobilità una delle prime cose che chiese alla Congregazione fu il permesso di acquistare un cavallo. Inoltre, proprio per affermare la presenza costante del Sant'Ufficio sulle diocesi affidategli costituì, per primo in Friuli, una rete di commissari subdelegati distribuiti sul territorio che, per la dislocazione e per le competenze loro assegnate, possono essere considerati la prima realizzazione dei futuri vicari foranei dell'Inquisizione.

La sua carriera di inquisitore terminò effettivamente nell'aprile del 1608, ma ufficialmente il 17 novembre 1608 quando papa Paolo V Borghese lo nominò vescovo di Veroli, una diocesi vicino a Roma, ora in provincia di Frosinone⁹. Asteo raggiunse la sede assegnatagli all'inizio del 1609 e vi risiedé fino alla morte, sopraggiunta il 13 agosto 1626.

Il primo scopo della mia ricerca era quello di esaminare l'attività di Asteo in quanto giudice di fede. Se la prima idea di riportare e commentare tutti i processi in ordine cronologico non ha dato i frutti sperati, più feconda è stata invece quella di analizzare alcuni processi anno per anno (dal 1598 al 1608) inserendoli nella vita politica (furono questi gli anni dell'Interdetto), sociale, economica e religiosa sia del territorio su cui l'ufficio inquisitoriale aveva giurisdizione, sia in quella personale di Asteo. Talvolta i processi sono stati scelti anche in base alla possibilità di analizzare alcune questioni di tipo istituzionale, per quanto riguarda l'Inquisizione, ancora aperte. Per fare solo un esempio, il processo contro Domenico Scandella è stato fondamentale per dimostrare l'autonomia di giudizio da parte dell'inquisitore nei confronti della Congregazione romana. In questo caso l'inquisitore e il vescovo di Concordia decisero la consegna di Menocchio al braccio secolare senza interpellare i cardinali inquisitori¹⁰.

Altre procedure verbalizzate nei singoli anni, e non trattate singolarmente, sono state invece sintetizzate qualitativamente (tipo di procedura e di reato) e quantitativamente. Anche da questa sintesi emergono dei dati interessanti: per esempio salta agli occhi l'aumento esponenziale, rispetto agli anni precedenti, del numero delle spontanee comparizioni - che proprio dalla fine del Cinquecento in poi furono adottate come sistema primario di controllo dell'ortodossia - come pure l'aumento delle procedure per magia semplice. Quest'ultime, divenute delitto contro la fede nel 1586 con la bolla *Coeli et terrae* di Sisto V, che segnò il passaggio sotto la competenza inquisitoriale di delitti prima riservati al foro ecclesiastico vescovile ed evidentemente, nel decennio antecedente, prassi non ancora assimilate dall'inquisitore.

Questo sistema espositivo si è rivelato estremamente utile, e ha ispirato riflessioni e analisi che non è detto rientrino canonicamente nella ricerca storica. Leggendo tutte le procedure è

⁹ ACDF, S. O., *Decreta* 1608, c. 453, 23 ottobre 1608.

¹⁰ Giuliana Ancona, Autonomia giudiziaria e dipendenza amministrativa del Sant'Ufficio di Aquileia e Concordia all'epoca di fra Girolamo Asteo (159-1608), in «Metodi e Ricerche. Rivista di studi regionali», n.s., XXV, n. 1, 2006, pp.11-46.

normale pensare anche al non scritto, a ciò che probabilmente non entra, o perlomeno non dovrebbe entrare, in un'aula di tribunale, ma che in qualche caso può fare la differenza anche in quella sede. Per esempio fra le denunce ricorre sovente il nome di una donna, Giacoma Pitaccola, originaria di Pordenone e ivi abitante, coetanea di fra Girolamo, che frequentava le donne di casa Asteo in qualità di curatrice, indovina, chiaroveggente. Per questa sua attività nel 1599 Giacoma fu denunciata, processata e sentenziata da Asteo con penitenze salutari e ammonita che se fosse ricaduta nello stesso reato sarebbe stata fustigata pubblicamente ed esiliata per 3 anni¹¹. Tra il 1599 e il 1615, sempre per lo stesso reato, Giacoma fu denunciata più di 20 volte¹², né Asteo prima, né il suo successore poi emisero un mandato di comparizione, ignorarono totalmente le accuse, talvolta anche di maleficio, a suo carico. La domanda che ci si può porre, e alla quale apparentemente non vi è risposta, è stabilire chi fosse Giacoma per Asteo: un'amica o la curatrice di famiglia? Sappiamo da alcune denunce che frequentava la sua casa. Una compagna di giochi? Avevano più o meno la stessa età e all'epoca Pordenone era un piccolo borgo. Domande che rimarranno senza risposta.

Il processo celebrato nella sede periferica del Sant'Ufficio di Siena contro fra Girolamo Asteo¹³, all'epoca venticinquenne, mentre era maestro di studio presso il convento francescano della città, lo vede protagonista di uno dei pochi casi noti di un inquisitore processato per sospetta eresia. Il fatto di essersi trovato sul banco degli imputati non è da sottovalutare, anche per indagare i limiti e le modalità del suo operato in quanto giudice di fede.

Durante gli interrogatori subiti, è lui che parla di sé, della sua vita, che espone le sue idee, i suoi pensieri ed è lì che emerge il suo carattere. Dal modo in cui si rivolge all'inquisitore si nota la sua sicurezza, un'autostima che rasenta l'arroganza. Durante uno dei primi costituiti contestò l'autorità del giudice di fede, e gli si rivolse in questi termini:

Io protesto prima a vostra paternità reverenda, poi alla presenza di tutti questi testimoni che, come ho detto di sopra, ho cose di fare note al santo tribunale di Roma per le quali et in vigore delle quali io pretendo e fò(?) chiaro protesto, havendo da fare note dette cose al santo tribunale di Roma di esso reverendo padre inquisitore, di essere giudicato là, io pretendo, dato ch'esso reverendo padre inquisitore non habbi attione o autorità alcuna nella causa mia, ma che tutta et ogni sua autorità siino sospesa finché io non mostri dette cose a Roma e li siano giudicate.

Nella perquisizione della cella furono trovati i suoi libri, che vennero sequestrati ed elencati in una nota allegata al procedimento. E se da un lato queste informazioni sono una fortuna per noi perché, anche se parzialmente, ci danno delle indicazioni sulla sua cultura di base e sui testi che lui reputava importanti, dall'altro inducono a voler indagare più a fondo, a vedere se il suo carattere e la sua cultura influirono sul suo mestiere di giudice di fede e sulle sue scelte. Sempre durante la perquisizione furono catalogati anche i suoi effetti personali. Scopriamo così come poteva essere composto il guardaroba di un frate nella seconda metà del Cinquecento:

¹¹ ASAUd, *Curia Arcivescovile, Santo Ufficio*, b. 16 (=1293), fasc. 332.

¹² ASAUd, *Curia Arcivescovile, Santo Ufficio*, b. 16 (=1293), fasc. 329; b. 17 (=1294), fasc. 342; b. 18 (=1295), fasc. 412; b. 19 (=1296), fasc. 452, 536, 545; b. 20 (=1297), fasc. 550, 568, 571, 573, 578, 579, 584, 592, 597, 610, 615; b. 21 (=1298), fasc. 628, 629, 631; b. 22 (=1299), fasc. 716, 719, 733, 742; b. 23 (=1300), fasc. 743, 759, 763, 774; b. 83 (=1360), documentazione non schedata.

¹³ ACDF, Fondo Siena, Processi. Contra il maestro di studio a Siena, cc. 137 e segg.

tre camisete di tela,
un giubbone imbambagiato,
un paio di calzini da carrozza,
otto fazzoletti,
un paio di calzini di lino,
cinque paia di scarpini di tela,
un paio di guanti.

Ma le carte processuali ci danno anche altre indicazioni, che possono sembrare banali, ma che ci fanno entrare nella realtà quotidiana di un convento. Durante i costumi di Asteo affiorano i rapporti personali fra i frati, le invidie che serpeggiavano fra di loro, i comportamenti poco ortodossi praticati dai confratelli, alcuni giravano con armi da taglio e lo stesso Asteo fu lievemente ferito ad una mano. C'erano anche dei favoritismi, o quantomeno percepiti come tali dai confratelli, esercitati dai superiori nei confronti di frati con i quali avevano legami di parentela e che prestavano servizio nello stesso convento.

Le carte esaminate a Udine segnalano anche i rapporti fra il convento e l'inquisitore. I conventi fornivano gratuitamente le stanze dove si svolgeva l'attività inquisitoriale, il vitto e l'alloggio per l'inquisitore e il suo vicario, e, se richiesto, il personale addetto alla cancelleria. Nella diocesi di Aquileia la sede era situata nel convento di San Francesco interiore a Udine. Lo spazio riservato al Sant'Ufficio si sviluppava su due piani per un totale di sei camere e una cucina, un seminterrato in cui si trovava una cantina, che fungeva sia da dispensa sia da ripostiglio e un giardino. Nella diocesi di Concordia la sede era nel convento di San Francesco di Portogruaro, ma lo spazio a disposizione si riduceva a due stanze. Talvolta gli inquisitori svolgevano la loro attività anche a Pordenone dove disponevano comunque di una stanza presso il convento francescano.

Durante il mandato di fra Girolamo Asteo, i rapporti furono caratterizzati dalla collaborazione reciproca. Oltre a ricevere il vitto e l'alloggio dal convento, l'inquisitore si avvale più volte dell'aiuto di un confratello per il lavoro di cancelleria, obblighi, ma anche gentilezze che contraccambiò nell'aiutare personalmente il convento addossandosi le spese di restauro della croce del tetto della chiesa, come lui stesso scrisse ai cardinali inquisitori il 16 giugno 1609¹⁴:

Perciò che con occasione che la croce del tetto della chiesa minacciava rovina (...) io assegnai all'istessa opera tutte l'elemosine che io cavava dalle mie prediche tutto l'anno.

Ma la situazione verificatasi durante il periodo in cui fu inquisitore Asteo non si mantenne a lungo, soprattutto nella diocesi di Concordia. Tra il 1678 e il 1686, all'epoca dell'inquisitore fra Antonio Dall'Occhio da Ferrara, ci furono dei momenti di crisi che iniziarono con una disputa sulla nomina di un vicario inquisitoriale di stanza a Portogruaro, portarono ad atti di vandalismo nelle stanze riservate al Sant'Ufficio nel convento, continuarono con il rifiuto del vitto al vicario e all'eliminazione della carica e si conclusero con un processo civile a Venezia davanti al Magistrato sopra Monasteri. E nonostante la sentenza recitasse che il convento doveva fornire il vitto al vicario, il frate procuratore del convento di Portogruaro inviò all'inquisitore a Udine una richiesta di rimborso per le spese di vitto sostenute prima della sentenza.

¹⁴ ACDF, St.St. Q 3- a, sub data, Lettere dei vescovi dello Stato Pontificio, 1550-1676.

Ma ritorniamo ad Asteo e agli spunti forniti dalle carte esaminate. Un altro problema è rappresentato dalla sua carriera, che da inquisitore delle diocesi di Aquileia e Concordia terminò con la nomina a vescovo di Veroli. La storiografia ha tradizionalmente attribuito tale successo al fatto di aver celebrato il maggior numero di processi fra tutti gli inquisitori che occuparono il suo ruolo nella stessa sede. Si pensava dunque a un “premio”, una prassi che, non conoscendo l’attività svolta da altri inquisitori in altre sedi, non poteva essere messa in discussione. Anche in questo caso sono proprio le parole del vescovo di Veroli Asteo, in una lettera alla Congregazione del Sant’Ufficio, a spiegare le ragioni di tale nomina. Tutto era iniziato quando fra Girolamo non aveva eseguito gli ordini della Repubblica di Venezia, antepoendo le normative del Sant’Ufficio agli interessi della Serenissima e proprio in un procedimento nella fortezza di Palmanova, che Venezia considerava fuori da qualsiasi giurisdizione se non la propria¹⁵. L’inquisitore non aveva assolto Marco Antonio Minotto e Marco Antonio Pozzo¹⁶ rispettivamente figlio e segretario del provveditore generale della fortezza dopo che spontaneamente si erano presentati a lui. Era dunque diventato un personaggio scomodo, da bloccare a qualsiasi costo. Il Senato ordinò il suo allontanamento dal territorio della Repubblica e Asteo, per non cadere nelle mani delle pattuglie veneziane sguinzagliate dal generale di Palmanova, fu costretto a fuggire in modo rocambolesco:

Essendo io astretto salvarmi, l’april passato fece l’anno, poiché il clarissimo general di Palma, per haver io obedito a cotesta sacra Congregazione contra una lettera ducale, mi voleva in mano. Io hebbi pensiero per minor spesa salvarmi per mare, cioè è traversando l’Adriatico, ma non lo puosi fare perché pur da Palma fui avisato che quel generale faceva guardare tutti i passi dai capelletti¹⁸ per havermi, onde bisognò che io in un istesso tempo fingessi di voler andar per barca et per ciò facessi l’accordo coi marinai, et tuttavia di notte mi salvassi per terra per strade fuor di mano, lasciando di toccar alcuna città di quel dominio.¹⁹

Raggiunti i territori dello Stato della Chiesa, giunse a Roma, dove si presentò alla Congregazione del Sant’Ufficio, da maggio a novembre del 1608 ricoprì l’incarico di consultore del Sant’Ufficio e il 17 novembre, come abbiamo visto, fu nominato vescovo di Veroli.

I dati raccolti su fra Girolamo Asteo nel corso di questi anni di studio sono sufficienti a delinearne un ritratto. Innanzitutto, benché francescano, possiamo comprendere come i voti di povertà e obbedienza non fossero i cardini della sua scelta religiosa. La sua famiglia era sufficientemente agiata e lui, durante la sua permanenza nell’ordine dei minori, continuò a mantenere, per quanto possibile, lo stesso tenore di vita. Ciò si può dedurre sia dalla composizione del suo guardaroba a Siena, sia dal fatto che per tutto il tempo in cui fu inquisitore a Udine mantenne presso di sé un servitore proveniente dalla sua famiglia. Anche in fatto di obbedienza non può essere preso a esempio, basti pensare al tono delle risposte che diede all’inquisitore di Siena.

Possiamo riconoscere a più tratti la sua ambizione: usò consapevolmente tutte le possibilità che l’entrata in convento poteva offrirgli, dagli studi universitari a Padova ad una carriera in

¹⁵ Antonio Battistella, *Il S. Ufficio e la riforma religiosa in Friuli. Appunti storici documentati*, Udine, 1895; Giuseppina Minchella, *L’Inquisizione a Palma. Una presenza difficile (1595-1650)*, Palmanova, Circolo di Cultura Nicolò Trevisan, 2003; Eadem, «Porre un soldato alla Inquisizione». I processi del Sant’Ufficio nella Fortezza di Palmanova 1595-1669, prefazione di Giovanna Paolin, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2009.

¹⁶ ASAUd, *Curia Arcivescovile, Santo Ufficio*, b. 21 (=1298), fasc. 659.

¹⁸ Soldati mercenari croati.

¹⁹ ACDF, St.St. Q 3- a, 14 giugno 1609, Lettere dei vescovi dello Stato Pontificio, 1550-1676.

continua ascesa (maestro di studio in convento, vicario inquisitoriale, inquisitore, ministro provinciale dell'ordine, consultore del Sant'Ufficio, vescovo).

Doveva anche essere una persona autoritaria e non disposta a scendere a compromessi. Una volta raggiunto l'incarico di inquisitore fece valere il suo grado. Appena giunto a Udine, per farsi conoscere dalla popolazione e affinché la sua autorità non fosse messa in discussione, emise, nei confronti di un curatore relapso, ma soprattutto famoso in città e nel circondario, una sentenza dura che consisteva in strappi di corda pubblici da eseguirsi sotto la loggia comunale²⁰, pena mai comminata precedentemente né in seguito in Friuli per lo stesso reato. La fuga da Udine, ultimo atto della sua permanenza in Friuli, fu dovuta alla sua volontà di non sottomettersi alle decisioni della Repubblica di Venezia.

Nell'ottica di seguire Asteo nel suo percorso di vita, una possibile pista può essere quella dell'archivio storico diocesano di Veroli, dove dovrebbero essere conservate tracce del suo passaggio lì. Inoltre, allo stato presente della ricerca, non esistono sue immagini, benché la speranza di trovarne si unirebbe al piacere di dare un volto a chi per dieci anni ha occupato parte della mia vita di studiosa.”

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

²⁰ ASAUd, Curia Arcivescovile, Santo Ufficio, b. 16 (= 1291), fasc. 319.